

## IL DUOMO DI S. LORENZO A TRAPANI

### GIÀ CHIESA NAZIONALE DE' GENOVESI

---

Le cappelle degli Anfusso, dei Vento, degli Arecco o dei Recco  
e la cappella di S. Giorgio.

Visitando il duomo di Trapani dedicato a S. Lorenzo mi colpì un quadro rappresentante il solito S. Giorgio a cavallo che ferisce il drago, sull'altare di una cappella a sinistra. Entrato in quella cappella osservai che sopra uno dei lati figurava lo stemma di Genova sormontato dalla corona ducale *non chiusa* e sostenuto dai grifoni, il tutto a basso rilievo sulla pietra.

Certo ormai che quella cappella doveva in altri tempi esser stata proprietà dei nostri cittadini ne chiesi informazioni, ma non potei apprendere se non che la tela rappresentante San Giorgio era fattura del Carrega, buon artista siciliano che dipinse fra lo scorcio del XVI ed il principio del XVII secolo e potrebbe anche discendere da una delle varie famiglie Carrega che altre volte vivevano, e alcune tuttora vivono in Liguria sia nel patriziato che nel popolo.

Cercai allora notizie su quella cappella negli annalisti trapanesi le compilazioni dei quali si conservano manoscritte in quella Biblioteca Fardelliana, e talune, come il Sorba ed il Nobile, furono anche pubblicate, e qualche informazione ho potuto raccogliere.

Premetto che le relazioni di Genova colla Sicilia dopo il mille e sino a tutto il XVIII secolo erano molto più importanti di quello che non furono al principio del secolo attuale. È un soggetto che meriterebbe ampio trattamento; qualche cosa ne scrisse, bene e con molta benevolenza verso di noi, il signor Foderà nelle *Nuove Effemeridi siciliane* (Serie 2.<sup>a</sup>, Vol. I, sett.-dic. 1874), ma l'argomento è ben lungi dall'essere esaurito.

Trapani, di cui la monografia del Foderà non s'occupa specialmente, oltre all'importanza che aveva pel commercio del Mediterraneo all'epoca delle Crociate ed in generale per le relazioni colla Tunisia frequenti e cordiali, sinchè quella regione non cadde in potere dei turchi, ne avea una specialissima pei genovesi che coi *Serenissimi* re di Tunisi della dinastia degli Hafsidi conservarono buoni rapporti di amicizia, solo interrotti per brevi tratti e tosto riannodati (1) e che

---

(1) È noto che i genovesi furono malcontenti allorchè seppero che la spedizione di S. Luigi dovea dirigersi contro Tunisi per timore che ciò potesse arrecar danno ai molti loro compatrioti colà stabiliti. Per giudicare dell'importanza, nel medio evo, di quella nostra colonia ed in generale di quella del commercio italiano in Barberia è utile consultar un fascicolo di atti conservati nel nostro Archivio e rogati a Tunisi nel 1288-89 da un notaro Pietro Battifoglio genovese. Dagli stessi scorgesi che colà trovavansi veneziani, pavesi, fiorentini, lucchesi, pistoiesi, siciliani, che vi aveano consoli, il re di Sicilia anzi un inviato (*misaticus*), fondaci ecc.

Per quel che riguarda la colonia genovese particolarmente, troviamo che in quell'epoca, a breve distanza dalla infelice crociata, il 15 gennaio 1289 Porchetto Pignolo, nostro ambasciatore, avea potuto concludere un vantaggioso trattato con quel re, assicurando ai negozianti genovesi il diritto d'importar merci senza pagar dogana se entro sei mesi non eran state vendute, d'estrarne senza sottostare a diritti d'uscita; al nostro console, allora Balliano Embrono, concesse due udienze reali ogni mese. Vediamo che presso il console v'era un consiglio della colonia, che un genovese, Beltramino Ferrario, avea la *gabella magna dei vini* per la quale corrispon-



già ai principî della seconda metà del secolo XV possedevano il castello di Marsacalexi (già Mars - al - Kalex degli arabi, ora La Calle) dove avevano un governatore per l' *appalto dei coralli* (1).

Più tardi, dal 1541 e per due secoli, speculatori genovesi furono proprietari di Tabarca. In seguito, a datare dalla prima metà del XVII secolo, il gruppo delle Egadi o di Favignana, proprio in faccia e a poche miglia da Trapani, fu possesso successivamente di due famiglie genovesi, i Brignone prima che l'ebbero per poco tempo con titolo baronale (2), i

---

deva ben 18 mila bisanti alle *truppe cristiane* del re mussulmano, che i genovesi possedevano a Tunisi due fondaci, il vecchio ed il nuovo, e nel primo di essi una chiesa propria con diritto di sepoltura, dedicata alla B. Maria, della quale era allora cappellano un prete Tealdo; che vi si trovavano contemporaneamente due notari nostri oltre questo di cui sono i rogiti, i notari Leone Sigembaldo e Mervaldo de Paxano, che la colonia infine era numerosissima e vi figuravano membri delle più illustri famiglie di Genova: oltre i nominati, Cibo, Signorando, Vedereto, Balbo de Castro, Tavani, Drago, Embriaco, Traversio, Alardo, Auricola, Fornario, Vento, Pedicola, Panzano, Ususmaris, Porco, Negrono, de Vineis, Riparolio, Figalo, de Monelia, Carenzono, Caparagia e di parecchie altre famiglie ancora.

(1) A Marsacalexi trovai soprattutto liguri della riviera di ponente, da Varazze a Diano e Porto Maurizio.

(2) Vedi nel Villabianca, *Sicilia nobile*, Vol. II, pag. 245, l'iscrizione sepolcrale in S. Antonino dei PP. Riformati a Palermo a *Jacopo Brignoni genuensi, Favignane, Formiche, Levansi etc. primo baroni*, morto di 55 anni nel 164...

Un Giacomo Brignone, forse lo stesso, è notato fra gli oblatori all'Annunziata di Trapani « per un'anello del valore d'onze 13 ». Ma la famiglia dovea esser già stabilita colà da qualche tempo perchè nel 1600 ve n'è uno fra i giudici. Colla data del 1619 nel chiostro della detta chiesa della Annunziata leggesi un'iscrizione così concepita: *Ad hoc unde mater domini mei veniat ad me Franciscus Brignoni*, con uno stemma portante un albero sostenuto da due leoni affrontati senza indicazione di smalti; potrebb'essere d'un Francesco Brignoni che il Fardella nota fra i giudici del magistrato nel 1643.

Pallavicini in seguito che ne furono investiti con titolo comitale e solo se ne spogliarono per vendita non son ancora molti anni.

Perciò si comprende che antichissime e frequenti, più che con altre regioni d'Italia, siano state e siansi conservate le relazioni di Trapani con Genova. Infatti trovo numerosi nostri cittadini stabiliti colà in tutte le epoche e non mancano trapanesi a Genova, ove pure venivano colle loro navi i Fardella, i Catalano ed altri. E l'amicizia con quella città premeva tanto al nostro comune che nel 1406 il maresciallo Boucicault a nome dello stesso spediva un grosso donativo alla Madonna dell'Annunziata, il palladio dei trapanesi, i quali impadronitisi, nel duecento, di quel simulacro trasportato ivi da un templario pisano di nome Guerraccio, più nol vollero restituire e lo conservano tuttora nella grandiosa chiesa omonima, poco distante dall'antica cinta murale.

Ma delle relazioni fra Genova e Trapani e della famiglie genovesi che vi si stabilirono accennerò altra volta: per ora mi limito ad alcuni cenni sull'antica chiesa o cappella dei genovesi in quella città, dedicata a S. Lorenzo, che, molto più antica della chiesa di S. Giorgio a Palermo, ebbe sorte tanto diversa: sicchè, ristaurata ed ampliata, divenne chiesa vescovile quando sul principio di questo secolo la diocesi di Trapani venne separata da quella di Mazzara.

Gio. Francesco Pugnatore o Pognitore, nella sua *Historia di Trapani* (MS. Biblioteca Fardelliana di quella città), nella parte III, cap. VIII, scrive ehe il consolato dei genovesi si stabilì colà fin dal tempo del re Ruggiero insieme con l'ospedale, la cappella e la loggia: « il console genovese, egli dice, aveva » la casa presso la chiesa di S. Lorenzo, la qual allora era » la sua cappella, si come in fin hora (*terminò di scrivere nel 1591 circa*) ne mostrano segno le croci della loro » insegna, che son rosse in campo bianco, dipinte in alcuni



» capitelli di travi, che il tetto vecchio sostengono, dove  
 » tuttavia quell'altra cappella pur loro di S. Giorgio ancor  
 » era che ivi hoggi si vede. *Ma non era la loro principale*  
 » (la cappella di S. Giorgio) *siccome credono alcuni essendo essa*  
 » *si piccola che restava incapacissima dei molti genovesi che allora*  
 » *in Trapani stavano* ».

A questo punto però devo notare che non trovai alcun cenno della chiesa di S. Lorenzo dei Genovesi negli atti notarili rogati in quella città, a Trapena come dicevano i nostri, sullo scorcio del 1270 e nei primi mesi del 1271 da un notaro genovese, che pare essere il notaro Rollando di S. Donato, il quale accompagnava l'armata nostra a servizio della crociata di S. Luigi (1); abbiamo anzi due redazioni del testamento di un Guglielmo Malfante, uno dei genovesi ch'erano stati a Tunisi con quella spedizione, in cui dispone per la sua tumulazione nella chiesa di S. Francesco dei minori osservanti di Trapani, ma non fa il minimo cenno della cappella di S. Lorenzo. Per contro in quel testamento e in parecchi altri degli atti sopra indicati sono citati il console dei genovesi, la loggia: *logia januensium*, la *contrata logie januensium* ed anche solamente *contrata januensium* (2).

Che l'attuale chiesa di S. Lorenzo, qualunque sia pure la data della sua fondazione, fosse l'antica chiesa della colonia genovese di Trapani, già fin d'allora dedicata a S. Lorenzo,

(1) Questi atti rogati a Trapani son frammisti a quelli del notaro Gioachino Nepitella; una 2.<sup>a</sup> copia del testamento del Guglielmo Malfante trovasi nella filza 35.<sup>a</sup> dei notari ignoti.

(2) Particolare curioso: l'antica *contrata logie januensium* successivamente ampliata tanto da diventar la principale di Trapani, conservò il nome di *logia* sino a che, pochi lustri or sono, fu ribattezzata *Corso Vittorio Emanuele*, pur continuando a chiamarsi *la loggia* nell'uso popolare. In un'atto notarile rogato da un not. genovese a Trapena nel 1414 è menzionata la *logia januensium sita in carrubeo recto dicte terre*.

è un fatto confermato da tutti i cronisti trapanesi (1); certo fu poscia successivamente ampliata: l'Orlandini (*Trapani descritta*, pag. 20) citato dal Can. Mondello (*Le iscrizioni delle Chiese in Trapani*, ms.), dice che « le cronache cittadine » riferiscono che ove oggi esiste la chiesa di S. Lorenzo » sorgeva nel 1129 la loggia del consolato de' genovesi col- » l'annessa cappella dedicata all' illustre martire. Abbandonata » dal console di quella nazione, questa loggia fu convertita » in casa spettante a Giacomo Orlandini come ricavasi da » autentiche scritture pubbliche degli anni 1462-64; passò » dipoi alla famiglia Struppa e finalmente divenne proprietà » dei Gerbasi ». L'Orlandini a quanto dice il Fardella (*Annali di Trapani*, MS. Biblioteca Fardelliana), scriveva nel 1576 e da quel che dice parrebbe che prima di diventar, da chiesa de' genovesi, chiesa parrocchiale di Trapani, quella di San Lorenzo fosse soltanto una modesta cappella; ma la sua asserzione non è molto attendibile perchè già quando non era che chiesa nazionale dei genovesi vi troviamo varî altari o cappelle, tre almeno, di proprietà di famiglie private: locchè dimostra che l'antica chiesuola, se pure in principio modesta, avea ricevuto dagli stessi genovesi considerevole aumento. E la testimonianza del Pugnatore già riportata, che l'attuale cappella di S. Giorgio non fosse che piccola parte del tempio genovese, è confermata dal fatto stesso, della esistenza in questo di varie cappelle particolari. Basterebbe d'altra parte considerare che quella chiesa potè essere convertita in parrocchia senza che occorressero immediati ampliamenti per convincersi che doveva già sin d'allora essere un locale vasto abbastanza e non una semplice e modesta cappella.

---

(1) V. anche D. Vinc. Nobile, *Il tesoro nascosto*, a pag. 723 « S. Lorenzo, » chiesa un tempo di consoli di Genova la cui cattedrale è consacrata al » medesimo santo, ecc. ».



Secondo gli annali del Fardella, il re Alfonso d'Aragona avrebbe fatto erigere la chiesa di S. Lorenzo in parrocchia a petizione dei giurati e del popolo trapanese nel 1435, precisamente l'anno della battaglia di Ponza, allorchè il console dei genovesi per la guerra scoppiata fra questi ed il re d'Aragona si ritirò da Trapani. L'annalista siciliano asserisce di aver appreso il fatto, del resto probabilissimo, « dalli » manoscritti del Cav. Porto e Cav. Nobili, esistenti presso » il Cav. Gius. Sieripepoli, barone di Rabici, vivente al presente 1810 », epoca in cui scriveva il Fardella.

E così dal 1435, o all'incirca, i nostri cittadini cessarono di possedere una chiesa propria a Trapani e soltanto, quasi un intero secolo più tardi, ottennero di nuovo una modesta cappella nell'antica chiesa già esclusivamente loro.

Prima di occuparmi di questa nuova cappella dei genovesi dedicata a S. Giorgio, spenderò qualche parola sulle tre cappelle o altari di proprietà privata dell'antica chiesa di San Lorenzo, delle quali già ho fatto cenno.

La prima cappella in ordine di data di cui trovasi menzione è quella già appartenente ad un nobile Graziano de Anfuso, che nel suo testamento dell'anno 1402 dispone perchè sia celebrata settimanalmente una messa sopra un'altare di sua proprietà nella chiesa di S. Lorenzo. Il testamento è trascritto nel *Rollus privilegiorum Civitatis Drepani* che si conserva presso il municipio di Trapani e che è una copia eseguita d'ufficio nel 1601 d'altro volume più antico.

Sia pel fatto della proprietà di un'altare nella chiesa di S. Lorenzo, sia per quella d'una sua *putia* (bottega) menzionata pure nel testamento e che l'Anfuso possedeva *incantu la logia di li ginuisi di la parte di livanti*, non mi par dubbio che lo stesso fosse di famiglia oriunda ligure. Gli *Anfusso*, *Anfussio*, *Anfusio*, originarii probabilmente di Taggia, ora *Anfossi*, dei quali un ramo entrò, nel sec. XIV, nell'albergo

Italiano poi Interiano, sono antichissimi a Genova: già nel 1181 è menzionato Paulo de Anfussio banchiere a Genova (MS. Cicala, arch. municip.). Ritengo genovese almeno di origine quel *Comes Anfussus* (1) che nel 1204 con Gio. de Turca, Ugolino di Levanto, Guglielmo Porco, Gio. da Camulio e molti altri mercanti genovesi concorse ad armare la squadra che sotto gli ordini di Enrico conte di Malta, altro oriundo genovese, battè i pisani e quale anche più tardi è menzionato come stabilito a Messina e gran favoreggiatore dei genovesi. Nel not. Simone de Albario, vol. I, trovo nominato un *Gio. de Anfusio* che nel 1291 possedeva stabili in Sicilia, a Salemi; nel 1313 (Not. Gioach. Nepitella, vol. II), un Guglielmo de Podio banchiere nomina suo procuratore per certo contratto di granaglie col re Federico, un *Gabriel Anfussus* cittadino genovese, il qual pertanto probabilmente dovea dimorare in Sicilia. A titolo di curiosità aggiungo che fra le tombe di S. Giorgio a Palermo ve ne ha una del 1749 di un P. Nicola Anfossi, *palermitano*, già cappellano di quella chiesa: ove era l'uso che il cappellano di S. Giorgio, se non cittadino genovese, fosse almeno di famiglia oriunda del genovesato.

Un'altra cappella privata nella chiesa di S. Lorenzo, intitolata a S. Stefano, sul principio del secolo XV, possedeva Francesco Vento q. Lanzone, signore di Bordino, senatore di Trapani più volte, capitano di Monte Erice nel 1415 e 1419,

---

(1) *Cardinale, Marchese* (*Marchese* in volgare e non soltanto *Marchio* per *Melchio*, come appare dai rogiti di Giov. Scriba) *Marchesina, Conte, Contessa, Contessina* e *Visconte* sono prenomi abbastanza comuni in Liguria, nel medio evo in vece dei patronimici battesimali e divennero occasionalmente cognomi di famiglie che nulla aveano di feudale; l'ultimo anzi non è ancora perfettamente dismesso.

Un *Comes Anfussus*, trovasi pure nella genealogia dei Conti di Ventimiglia pubblicata dal Desimoni in appendice alla sua memoria sulle Marche (Atti St. Patr., vol. XXVIII). Qui invece par si tratti di titolo e non di prenome.



Portulano nel 1421, Ambasciatore al Vicerè nel 1423. Dagli *Annali* del Fardella, apprendiamo ch'egli dotò tal cappella *nella quale erano sepolti i suoi maggiori*.

I Vento, una delle più illustri nostre famiglie consolari, padroni per qualche tempo di Mentone e di Roccabruna, si diramarono in Sicilia e in Provenza (1). Colla Sicilia furono dei primi, tra i nostri, ad aver rapporti; già un Guglielmo Vento è nel 1156 fra gli ambasciatori al re Guglielmo che ne ottennero franchigie pei genovesi. A Trapani se ne stabilì un ramo con Nicolò e Ricardo Vento, questi castellano di Monte Erice pel re Pietro II, l'altro ammiraglio a Trapani pei Doria, grandi ammiragli del regno di Sicilia. Così parte della famiglia rimase siciliana e parte genovese; nel 1414 Nicola Vento di Trapani è console dei genovesi in quella terra, nel terzo decennio del secolo XV un Francesco Vento *cittadino trapanese* è console a Trapani dei genovesi e un Giorgio Vento *cittadino genovese* è il console del re di Castiglia a Genova al quale ricorre fra gli altri un Fardella di Trapani.

Delle vicende dei Venti diventati siciliani a Trapani ove ebbero molte cariche e la baronia della salina di Reda non è qui il caso di occuparmi, noterò soltanto che la famiglia s'estinse in quella città nel XVII secolo con un D. Gaspare Vento, vicario generale della diocesi di Mazzara e parroco precisamente della chiesa di S. Lorenzo, l'antica chiesa dei suoi antenati genovesi.

L'essere i Vento di Trapani diventati cittadini trapanesi salvò la loro cappella dalla sorte di quella di cui parleremo appresso e la loro scacchiera, argento e rosso, figura tuttavia nell'attuale cattedrale scambiata da taluni per quella dei Pe-poli, argento e nero.

---

(1) Nel secolo XVI trovai un Vento con un Levanto ed uno Altoviti fra gli scabini di Marsiglia.

Un'altra cappella particolare esisteva infine certamente nella chiesa di S. Lorenzo prima che cessasse di appartenere ai genovesi: quella degli eredi di un Cristoforo de Arecco di di cui troviamo menzione nel 1438 o 39. Gli Arecco sono antica famiglia genovese, tuttora abbastanza numerosa nella Liguria, che prese il cognome (come gli Anfossi, i Capurro, i Bonaparte e tante altre) dal prenome di un'ascendente, *Arech* nel caso nostro: prenome non raro nel genovesato nel medio evo, sebbene poi (appunto come *Capurrus* e *Bonapars*) caduto in disuso.

La cappella di Cristoforo Arecco soffrì maggiori peripezie delle due precedenti. Il re Alfonso, a quanto pare, sempre scottato dalle battoste toccate a Bonifacio ed a Ponza, spogliò della cappella gli eredi di Cristoforo Arecco, facendone dono alla città di Trapani; il rescritto relativo, controfirmato Roggero de Paruta e datato da Palermo, 8 dicembre indiz. II, è trascritto nel già citato *Rollus privilegiorum* al foglio 114 e dice testualmente: « attendentes juspatronatus cappelle q. Xfori » de Arecco (2) site in ecclesia S. Laurenti dicte terre

---

(2) Una copia di quel *rollus* (volgarmente il *Registro rosso dei privilegi*) che conservasi nella Bibl. Fardelliana, dice invece *Xfori de Avretto* ma mi attengo alla dizione della copia esistente nell'Archivio Comunale sia perchè ufficiale sia perchè *de Avretto* in Liguria, non ne conosco nemmeno fra le famiglie estinte. — Devo però notare che inclino a ritenere sbagliata anche la lezione del testo municipale e che parmi invece di *Christoforus de Arecco* debbasi leggersi *Christoforus de Recco*, errore facile sia da parte dell'amanuense trapanese, come anche del cancelliere palermitano trattandosi nel primo caso di famiglia estinta a Trapani, nel secondo di nome forestiero. A ciò mi induce il fatto che fra i nomi di moltissimi mercanti genovesi stabiliti a Trapani nel 1414 che trovai in alcuni atti rogati in quella città (Filza Not. Gio. Balbi) non vi è nessun *Arecco*, ma vi è invece un *Xforus de Recho* che per l'epoca combinerebbe precisamente col nostro. — I *Recco* com'è noto son famiglia popolare che trasse origine dal borgo omonimo, cominciò ad elevarsi nel XIV secolo e nel 1528 ebbe vari suoi membri aggregati nell'albergo Cibo.



» (Trapani) ex quo heredes ipsius q. Christofori quibus spec-  
 » tabat sunt januenses inimici regie majestatis fuisset et esset  
 » regie curie devolutum tamquam bona regionum inimicorum  
 » et volentes prout equum est opus pium et ecclesiasticum piis  
 » actis deputare tenore presentibus providimus et ordinamus  
 » quantum ad nos spectat quod de cetero cappella ipsa et  
 » sepulture et fovee in ea existentes deputantur et servient  
 » in sepultura fidelium christianorum peregrinorum. Ita quod  
 » deinceps fovee ipse elargiantur ad arbitrium vestrum (dei  
 » *giurati*, magistrato municipale di Trapani) in sepultura  
 » peregrinorum predictorum et propterea ut premissa valeatis  
 » habeatisque prosequi et adimplere omne jus quem (?) et  
 » quod regia curia habuit et habet et habere potest in cappella  
 » predicta et jure patronatus ipsius vobis dictis juratis nomine  
 » et vice et pro parte dicte universitatis ejusdem terre (Tra-  
 » pani) quo melius possumus et volumus concedentes etc. ».

Così il rancore dell'aragonese si sfogava anche sulle povere ossa degli antichi patroni della cappella che doveano esser dissotterrate per far posto a quelle dei pellegrini e l'ultima traccia di possesso genovese nella chiesa di S. Lorenzo per lunghi anni scomparve. Nè pare che le antiche amichevoli relazioni sieno state riprese tanto presto; anzi un'annalista locale nota che non ostante non vi fosse guerra nel 1480 alcune navi genovesi fecero atti d'ostilità contro trapanesi nelle acque di quella città. Osservo tuttavia che il Fardella all'anno 1496 nota che un negoziante genovese, G. B. Truppiano, (?) si stabilì colla famiglia in Trapani, locchè farebbe supporre rapporti meno tesi.

Ma il ristabilimento del consolato genovese a detta dello stesso scrittore non avvenne che nel 1526. È positivo che dopo che Genova, regnando Carlo V, s'accostò alla Spagna, le relazioni fra essa e la Sicilia ripresero frequenti ed anzi gran parte delle famiglie originarie della Liguria che s'innestarono.

nella aristocrazia siciliana, molto più numerose di quanto si crede, lo fecero sotto la denominazione spagnuola, nei secoli XVI, XVII e XVIII. Non possiamo qui occuparcene di proposito ma nemmeno nascondiamo che, se l'antica emigrazione genovese anteriore al sec. XVI si può ritenere abbia giovato all'isola, non così può dirsi di questa più recente. I rappresentanti della Liguria in Sicilia negli ultimi tempi non sono più gli energici mercanti guerrieri dell'XI, XII e XIII secolo e nemmeno gli arditi negozianti del XIV, XV e anche del secolo XVI. Poco a poco fra essi s'infiltrano speculatori che cercano trar profitto dalle spogliazioni degli spagnuoli; questi studiavano ogni mezzo per spillar denaro e perciò imponevano tasse ed infeudavano borghi e città sempre state *regie* cioè libere, diritti, privilegi, tutto, anche uffici pubblici (1) e poi ogni cosa vendevano coll'aggiunta d'un titolo nobiliare; gli speculatori genovesi anticipavano le rendite delle tasse, acquistavano feudi e titoli, industriandosi poi per ricavar il maggior frutto possibile del denaro speso, tosando di seconda mano in nome di S. M. cattolica e mungendo pertanto inesorabilmente le popolazioni. Discendenti delle antiche famiglie nobili alcuni, altri membri del nuovo, molto eterogeneo, patriziato istituito nel 1528, di famiglie che s'elevavano allora dal popolo, della borghesia come si dice ora, i più. Marassi, Schiattino, Castello, Massa, ecc. entravano nell'aristocrazia siciliana dissimulando l'origine modesta sotto i nuovi manti ducali e principeschi, magari profittando di un'omonimia di cognome per appiccicar la loro genealogia a quella di antiche famiglie illustri genovesi; ma questa trasfusione di sangue nuovo e popolare nelle classi dominanti della Sicilia non fu a vantaggio

---

(1) Un Gaetano di Lorenzo q. Gio. Batta Celesia genovese acquistò, nel 1650 circa, in feudo la carica di notaro del senato di Palermo; è l'antenato dell'attuale cardinale arcivescovo di quella città.



dell'isola disgraziata, chè i nostri concittadini all'avidità dei guadagni, che non di rado adombra le belle qualità dei liguri, nel mutato ambiente aggiunsero il fasto e l'albagia dei dominatori spagnuoli.

Ad ogni modo la colonia genovese di Trapani sotto la dominazione spagnuola, pur mantenendosi abbastanza numerosa fino alla fine del secolo scorso, non raggiunse più l'importanza dell'antica: arrogò che per gli interessi generali di Genova Trapani avea perduto gran parte del valore che aveva avuto sotto i Normanni, gli Svevi, gli Angioini e anche sotto gli Aragonesi nel primo periodo di questi, perchè cessati, o quasi, i commerci nostri colla Tunisia dacchè questa era caduta in mano dei turchi, malsecuro il mare per l'infestar dei pirati barbareschi, gli interessi privati di qualche famiglia, come quelli dei Lomellini a Tabarca e dei Pallavicini a Favignana, non bastavano da soli che ad alimentare una corrente meno importante d'emigrazione e scambi (1).

Pertanto se « venuto il regno di Carlo V i genovesi che » ne seguivano le parti tornarono a mandare a Trapani ed a » ritenervi al modo di prima una consolar propria casa, la » qual posero rimpetto alla chiesa di S. Lorenzo e quasi in » quel medesimo luogo dove pure la tenevano in prima (2) », non vi riebbero tuttavia nè l'ospedale, nè la loggia e tanto meno la chiesa la qual era diventata parrocchia e qualche

---

(1) Non è a tacer tuttavia che qualche famiglia genovese continuò ad acquistar importanza nel commercio a Trapani, cito fra le altre una famiglia Carrosio che nel secolo scorso diede il suo nome, tuttora conservato, ad una strada. Le antiche relazioni furono interrotte del tutto allorchè il Genovesato, prima come Repubblica Ligure poi come parte dell'Impero, passò sotto il dominio francese, mentre la Sicilia, ove s'era ridotta la dinastia borbonica, rimase sotto l'influenza inglese. Nè più mai si riannodarono tanto strette come lo erano state nei secoli precedenti.

(2) POGNITORE, già citato, parte V, cap. VIII.

anno più tardi, nel 1571 fu ampliata; ma questa volta con denaro dei fedeli trapanesi.

Ottennero però, piccolo compenso, i genovesi la restituzione della cappella già di Cristoffaro Arecco, o Recco, o almeno l'uso della medesima « sulla qual chiesa di S. Lorenzo », dice sempre il Pognitore « ebbero da trapanesi licenza di poter i giorni » della sua festa celebrare le solennità loro dentro la cappella » di S. Giorgio posta nella chiesa medesima, massimamente » per essere tale cappella stata ad altri tempi quivi da un » suo nazionale fondata ».

È probabile che da quell'epoca dati la intitolazione di quella cappella a S. Giorgio, contemporanea pressapoco all'erezione dell'altare del Gaggini a Palermo, dedicato allo stesso loro patrono; certo vi collocarono i genovesi, dopo che n'ebbero ripreso possesso, il loro stemma in pietra ed il quadro di San Giorgio che ne decora l'altare, dei quali accennai in principio.

Tranne questi due ricordi e lo scudo dei Vento, nessun'altra traccia dell'antico possesso genovese potei scorgere nell'attuale duomo di Trapani; aggiungerò anzi che forse più scarse che in altre chiese della stessa città vi trovai le tombe di famiglie liguri; non ricordo che quella del 1769 di un Gaetano Maria Clavica, cav. dei SS. Maurizio e Lazzaro, di un ramo della nostra antica e distinta famiglia omonima che stabilitosi prima a Marsala poi passò a Trapani ove s'estinse (1).

In questi ultimi tempi poi ben pochi anche, a Trapani, sanno che l'attuale cattedrale è l'antica chiesa nazionale dei genovesi. E nella chiesa stessa la cappella di S. Giorgio, non ostante la nostra croce e l'immagine tanto famigliare a noi del martire della Cappadocia, non ferma quasi mai l'attenzione dei genovesi che si trovano a Trapani!

U. A.

---

(1) *Trapani nello stato presente* del P. Benigno Agostiniano (MS. Bibliot. Fardelliana).